



L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di
Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,
Fabiana Rosaci





03



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi hanno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.

*L'altra faccia di Marte:
sconfitti e donne nelle guerre
del mondo antico*

a cura di

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,

Fabiana Rosaci

L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

Comitato editoriale

Anna Busetto, Fiorella Fiocca, Marta Fogagnolo, Alessandro Magnani, Lorenza Natale,
Fabio Sassella Sergenti

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

[Print] ISBN 9788831205931

[PDF] ISBN 9788831205917

[ePub] ISBN 9788831205924

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

9

INTRODUZIONE DEI CURATORI

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

I

ARCHAIOLOGIAI TRA STORIA E MITO

13

I RE VINTI NEL III MILLENNIO A.C. NELLA PERCEZIONE SUMERICO-ACCADICA

Edoardo Zanetti

33

I RACCONTI AMAZZONICI SULLA CITTÀ DI MIRINA IN EOLIDE D'ASIA

Paolo Di Benedetto

61

MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili
negli assedi del mondo antico*

Gabriele Brusa

87

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA COLONIZZAZIONE GRECA IN SICILIA: ALCUNE RIFLESSIONI

Helena Catania

II

ORIZZONTI DI GUERRA (E DI SCONFITTA) DALL'ETÀ CLASSICA ALL'ETÀ ELLENISTICA

105

GLOSSING OVER THE FROWNED UPON INVOLVEMENT

*The characterisation of women during urban warfare
in the Classical period*

Alessandro Carli

133

LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA
DELLE SCONFITTE DI ATENE

Elena Sofia Capra

151

LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA
DEMOSTENE

Marta Caselle

173

NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAL.

*Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul
mare tra Grecia classica ed ellenistica*

Francesco Sorbello

211

UNA REGINA IN BATTAGLIA: ARSINOE III A
RAPHIA TRA FONTI STORICHE E LETTERARIE

Vittoria Vairo

231

“THE WHISPERER IN DARKNESS”: LA STRATEGIA
DI CONQUISTA INDIRETTA DI MITRADATE VI
DEL PONTO*

Alessandro Magnani

III

LA GUERRA TRA ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA:
DECLINAZIONI FEMMINILI E RELIGIOSE

259

AGRIPPINA MAGGIORE, ANTESIGNANA
DELLE «MATRES CASTRORUM»

Ludovica Di Masi

279

FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI
CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione
neoplatonica.*

Rosanna Valentina Femia

291

L'IMPERATORE E LA REGINA: MAVIA E
LA SOLLEVAZIONE DELLE TRIBÙ ARABE
CONTRO L'IMPERO DI VALENTE

Jacopo Lampeggi

305

PRIMA DELL'OBLIO: L'ULTIMA RESISTENZA
DELLE DONNE VANDALE

Fabiana Rosaci

319

DAL PUNTO DI VISTA DELLA DONNA:

*le πράξεις κατὰ πόλεμον nel panegirico di Claudiano
per Serena*

Lisa Longoni

335

PROSPETTIVE DI 'SCONFITTA DEL
PAGANESIMO' NEL IV SECOLO?

Il caso di Libanio e l'Orazione per i templi

Gaetano Spampinato

NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAI.

Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul mare tra Grecia classica ed ellenistica

FRANCESCO SORBELLO

Il contributo intende analizzare, integrando fonti letterarie e iconografiche, le tecniche di rappresentazione degli *epibatai* caduti.¹ L'indagine prende in considerazione un numero relativamente ristretto di stele figurate in cui è possibile riconoscere, in rapporto al contesto navale, la figura del guerriero. Partendo dall'individuazione dei perni tematici che contraddistinguono il genere epigrammatico dei *nauagika*, si mirerà quindi a comprendere gli aspetti rituali della commemorazione del defunto in rapporto alle forme della commemorazione pubblica dei caduti per la patria e all'analisi di alcuni epigrammi riferiti ai caduti di battaglie navali. Sulla base di tale analisi, verranno analizzati gli schemi iconografici che possono ricondursi alla figura dell'*epibates*, con l'intenzione di mettere in evidenza il ruolo della retorica pubblica nella strutturazione dei monumenti e le possibili convergenze tematiche in rapporto al *topos* della morte per acqua.

1. *Topoi* e retorica della morte per acqua

Nel campionario della retorica funeraria greco-ellenistica, il *topos* della morte in mare si declina in numerose forme espressive, letterarie e iconografiche. Il numero e la varietà dei soggetti sono riflesso della varietà delle situazioni reali che contraddistinguono il rapporto dell'uomo con il mare:² marinai, mercanti, pescatori, guerrieri, figurano come i referenti di un insieme esteso ed eterogeneo di monumenti il cui perno tematico è il destino esiziale dei naufraghi. La mentalità greca percepisce il mare come un pericolo necessario, del quale l'uomo non può fare a meno per nutrirsi,

1 Le traduzioni dei testi in lingua greca di seguito presentati, riportate in nota, sono dell'autore.

2 Sul rapporto dell'uomo antico con il mare la bibliografia è vasta. Si considerino, tra i principali sul tema, LESKY 1947; CASSON 1971; BASCH 1987; JANNI 1996, GRAS 1997, MORTON 2001.

spostarsi, commerciare.³ Il mare figura comunemente nel mito, in poesia, nei romanzi e nelle trattazioni storiche nelle sue forme più minacciose, quasi una sorta di Ade.⁴ Esiodo, negli *Erga*, riferendosi ai viaggi in mare, consiglia di solcarlo il meno possibile, in quanto morirvi è la sorte peggiore: δεινὸν δ' ἔστιν θανεῖν μετὰ κύμασιν.⁵ Nel libro V dell'Odissea, è lo stesso Odisseo, in preda alle onde, a deprecare la propria sorte, paventando quello stesso tragico destino accorso per ira degli dèi ad altri eroi achei, primo fra tutti Aiace d'Oileo, e affermando che sarebbe stato meglio morire sul campo, a Troia, anziché “esser preda di una misera morte” (λευγαλέω θανάτω ... ἄλῶναι).⁶

Nel libro VII dell'*Anthologia Graeca*, gli epigrammi funerari di pescatori, marinai, mercanti e semplici viaggiatori morti durante una traversata rappresentano uno dei gruppi tematici più ricorrenti.⁷ La loro varia datazione offre una casistica quanto mai vasta di situazioni e variazioni su un tema particolarmente sentito in tutto l'arco della storia letteraria greca. Un'intera sezione dell'opera di Posidippo di Pella (310-240 a.C.), i *Nauagika*, era dedicata a un genere epigrammatico che, nell'ambito della produzione ellenistica, doveva apparire ben codificato.⁸

3 Così in A. *Ag.* v. 667: Αἰδῆς πόντιος. Sui pericoli del mare per i navigatori antichi e il naufragio vd. MURRAY 1987; ZAGAGI 1987. Sulla concezione della morte in mare nel mondo antico, a partire da una lettura degli epigrammi greci, cfr. CAMPETELLA 1995 e 1997/1998; STRUFFOLINO 2010, pp. 346-347.

4 Sull'immaginario letterario e mitico BEAULIEAU 2008; ANGELINI 2012; BEAULIEAU 2015; ANGELINI 2016; con particolare attenzione ai pericoli del mare e alla logica del “non ritorno” LINDENLAUF 2003.

5 HES. *Op.* v. 687. Trad. “Terribile è il morire tra le onde”. Similmente HES. *Op.* v. 692. Cfr. LATTIMORE 1962, p. 199.

6 *Od.* 5, vv. 306-312, cfr. commento in STRUFFOLINO 2010, pp. 347-348. Naufragio e morte di Aiace d'Oileo, causati dall'hybris dello stesso eroe, sono raccontati per bocca di Menelao in *Od.* 4, vv. 499-511. L'evento, che sarebbe accaduto nello stretto tempestoso di mare tra Andros e Tinos, presso le rupi Giree, è commentato in MOSCATI CASTELNUOVO 2007, pp. 143-144 in merito al passo di Filostrato, *Er.* 31.6, menzionante la morte dell'eroe.

7 Sul tema, in generale, vd. LATTIMORE 1962, pp. 199-202, che in n. 213 offre una casistica completa dei testi. Fondamentali gli studi sugli stilemi retorici ricorrenti in GEORGOUDI 1988 e DI NINO 2010, pp. 76-108. Questo vastissimo corpus va integrato con le numerose attestazioni epigrafiche – su cui vd. DI STEFANO MANZELLA 1997, STRUFFOLINO 2010 – e papiracee. Il più antico testo poetico riferentesi a un naufrago è il frammento iscritto, oggi al Museo Epigrafico di Atene, MN 11517, datato al VII sec. a.C.: Δρεινία τόδε [σᾶμα], τὸν ὄλεσε πόντος ἀνα[δής]. Trad. “Questo è il monumento di Dveinias, lo distrusse un mare senza ritegno”. Per l'esegesi del testo vd. CAMPETELLA 1997/1998, pp. 303-305 e STRUFFOLINO 2010, pp. 349-355, con bibliografia; cfr. IG IV 358, LOLLING 1876; JEFFERY 1961, p. 127, pl. 16 (6); POWELL 1991, pp. 142-143, n. 38.

8 Sulla vita, le opere e lo stile di Posidippo vd. DI NINO 2010, pp. 17-76; per quanto concerne l'edizione

Il naufragio rompe nella maggior parte dei casi l'unità di corpo e sepolcro.⁹ Il corpo viene figurato talvolta su spiagge lontane, abbandonato tra le rocce e battuto dalle onde o disperso in mare.¹⁰ L'evento comporta per i parenti l'impossibilità di rendere in maniera completa le esequie, negando al defunto la garanzia di una degna sepoltura e di una corretta esecuzione del rituale funebre. La pietà verso il defunto e l'esigenza da parte dei famigliari di compensare la mancanza prevedono pertanto l'erezione di un monumento vuoto – il κένοσ τάφοσ. Viene così a istituirsi un rapporto dialettico tra una sepoltura menzognera, in quanto vuota, e l'abbandono effettivo del corpo alla consunzione causata dalle onde e dai pesci.¹¹

Il cenotafio, sostituendosi al sepolcro reale, ricorda l'assenza del defunto tramandandone la memoria e permettendo quella *corrispondenza d'amorosi sensi* che il mare aveva materialmente negato.¹² Il tema del κένοσ τάφοσ risulta pertanto un perno tematico fondamentale, spesso in rapporto ai temi dell'assenza e del compianto.¹³ Il monumento poteva al-

dei suoi epigrammi dopo la riscoperta del Papiro di Milano P.Mil. Vogl. VIII 309 cfr. BASTIANINI *et al.* 2002; DE STEFANI 2003. Edd. *P. Mil. Vogl. VIII 309*: BASTIANINI – GALLAZZI 2001; SEIDENSTICKER – STÄHLI – WESSELS 2014. In generale, un punto sulla ridefinizione di Posidippo sulla base delle scoperte papiracee in GUTZWILLER 2005. Si citano alcune tra le principali edizioni: BASTIANINI – GALLAZZI 1993; AUSTIN – BASTIANINI 2002; LAPINI 2007; POZZI – RAMPICHINI 2008; con riferimento ai *nauagika* e agli *iamatika* DI NINO 2010. I *nauagika* sono parzialmente traditi dal papiro di Milano P.Mil. Vogl. VIII 309, XIV, 2-28 = nn. 89-94, vd. BASTIANINI – GALLAZZI 2001, pp. 99-101, 216-221. Ed. commentate: LAPINI 2007, pp. 293-302, nn. 89-94; DI NINO 2010, pp. 108-186; MATEO DECABO 2014, pp. 319-342, nn. 89-94. Cfr. ZANETTO 2002; PAGONARI-ANTONIOU 2003/2004; DI NINO 2006 e ancora DI NINO 2009 sulle reminiscenze omeriche dell'epigramma Posidippo 93 A.-B. Una sezione dei *nauagika* figurerebbe, sulla base dell'interpretazione di FLORIDI – MALTOMIINI 2019, nel *Papiro P.Stras. P. gr.* 2340.

9 DI NINO 2010, pp. 99-108; Cfr. GONZALEZ GONZALEZ 2019, pp. 123-127.

10 Cfr. DI NINO 2010, 104. E.g. AP VII 501 = HE 2871-2874, vv. 3-4 (Perses): αἰγίλιπος / δὲ πέτρον ἀλιβρέκτω κειῖσθαι ὑπὸ πρόποδι. Trad. "e tu ora giaci sotto un'irta scogliera bagnata dalle onde"; AP VII 285 = HE 1815-1818, vv. 1-2 (Glaucus): Οὐ κόνις οὐδ' ὀλίγον πέτρης βάρος, ἀλλ' Ἐρασίππου, / ἦν ἔσορῶς, αὐτῆ πᾶσα θάλασσα τάφοσ. Trad. "Né la sabbia, né il peso leggero d'una lapide, ma la tomba di Erasippo è tutto questo mare che vedi." I poeti non indugiano spesso a descrivere in dettaglio macabri particolari, cfr. AP VII 288 = GPh 399 (Antipater Thess.); AP VII 383 = GPh 2845-2850 (Philippus Thess.) in cui il poeta figura un corpo abbandonato sulla spiaggia. Ancora AP IX 52 = HE 1357-1360 (Carphylides), in cui si riferisce il macabro rinvenimento della testa di un naufrago. Cfr. DI NINO 2010, pp. 106-108.

11 DI NINO 2010, pp. 100-101 cita, in particolare, l'epigramma di AP VII 311 (Agathia), in cui la dualità della mancanza è espressa in forma paradigmatica: Ὁ τύμβος οὗτος ἐνδον οὐκ ἔχει νεκρόν / ὁ νεκρὸσ οὗτοσ ἐκτόσ οὐκ ἔχει τάφον, / ἀλλ' αὐτόσ αὐτοῦ νεκρόσ ἐστί καὶ τάφοσ. Trad. "Questo sepolcro al suo interno non possiede un cadavere e questo cadavere non possiede un sepolcro al di sopra, ma questo è il sepolcro dell'uno, l'altro il corpo dell'altro". L'epigramma è altresì citato in EUSTH. *Comm. Ad Iliad.* 4.964.16-17. Cfr. anche GVI 1960; GVI 1175, sempre commentati in DI NINO 2010, p. 100.

12 Sulla pratica dei cenotafi nel mondo greco-romano vd. RICCI 2006.

13 Cfr. BASTIANINI – GALLAZZI 2001, p. 217, no. 3. Il tema ritorna altresì con lessico variato e.g.

tresì trovarsi a ridosso d'una riva, a ricordo del defunto e dell'accaduto, quasi richiamo alle sepolture degli eroi del mito, strutturando così la riva stessa e il passaggio come luogo di memoria.¹⁴

Se gli eroi omerici figurano comunemente come i protagonisti di famosi naufragi, gli epigrammi dell'*Anthologia* offrono poco spazio ai guerrieri caduti in mare, focalizzandosi talvolta sulle battaglie navali dell'età classica ed ellenistica come rimando ed esercitazione letteraria costruita sui testi epigrammatici del passato. L'interesse maggiore, per motivi di pubblico, gusto e referenti, è dato agli uomini comuni, pescatori, mercanti, viaggiatori per i quali il mare è una pericolosa necessità. È nell'ambito della poesia pubblica per i caduti, invece, che la figura del guerriero è presente, in quanto inserita nell'ambito di rituali civici.

2. Il guerriero caduto: rituale ed assenza nell'Atene di V sec. a.C.

Gli epigrammi codificano i *topoi* di un genere poetico che fa riferimento a situazioni reali, eco probabile di rituali funebri che presentavano proprie e specifiche consuetudini. Stringendo il campo all'ambito ben noto dell'Atene classica, è possibile trarre dalle suggestioni dei testi alcune informazioni.

Nell'*Elena*, tragedia rappresentata ad Atene nel 412 a.C. sullo sfondo della Guerra del Peloponneso,¹⁵ Euripide mette in scena il finto funerale d'un vero e proprio eroe naufrago, Menelao. Il re spartano ha la fortuna di

κενὸν σῆμα in AP VII 271.4 = HE 1248 (Call. *Epigr.* XVIII Pfeiffer); κενὸν ἦριον in AP VII 500.1 = HE 954-956 (Asklepiades).

14 Il *Peplo* pseudo-aristotelico, in particolare, menziona diversi casi d'eroi naufraghi, la cui tomba o cenotafio si trovano sulla riva, spesso a ridosso di un promontorio. È il caso della tomba d'Aiace d'Oileo, sullo stretto tra Mykonos e Tinos (ARIST. *Peplo*. 16), e dei cenotafi di Megeto, Prothoo e Guneo (ARIST. *Peplo*. 25, 28, 32). Sull'opera cfr. GUTZWILLER 2010. A tale posizione fanno riferimento alcuni epigrammi funerari, nonché un gruppo cospicuo di testi che insiste sulla restituzione del corpo alla riva da parte delle onde. Così, e.g. in AP 7, 287 = HE 30 (Asklepiades Thess.); AP 7, 501 = HE 2871-2874 (Perses), etc. Sui sepolcri "in riva" degli eroi cfr. UCCELLINI 2022. Nell'epigramma di Posidippo P.Mil.Vogl. VIII il memoriale di Doro è posto sulla riva del mare come monito per coloro che intendono attraversare l'Eusino (Cfr. BASTIANINI – GALLAZZI 1993, XIV e BASTIANINI – GALLAZZI 2001, XIV, pp. 11-14, 99, 218-219). Altri epigrammi presentano l'invito ad attraversare il mare con attenzione o a tenersene distante, cfr. AP VII 650 = HE 2962-2966 (Phalaeus); AP VII 272.5-6 = HE 1219-1224 (Callimachus).

15 Per un inquadramento dei riferimenti storici nella tragedia, cfr. BELTRAMETTI 2017. Si fa riferimento all'edizione del testo curata da KANNICHT 1969.

raggiungere incolume dopo un naufragio le rive d'Egitto, dove, sull'isola di Faro, una Elena fedele, mai stata a Troia, è costretta a rifuggire le insidie del tirannico sovrano d'Egitto, Teoclimeno, rifugiandosi presso la tomba del padre di questo, Proteo, e piangendo un marito che riteneva defunto. Dopo il momento dell'*anagnorisis* tra i due coniugi, l'eroe si fingerà morto, così da poter ordire un inganno ai danni del faraone, riuscendo così a fuggire in Grecia con Elena.

Il terzo episodio del dramma è interamente incentrato sulla strutturazione dell'inganno:¹⁶ Menelao si finge disperso dopo il naufragio, sicché Elena, vedova, potrà finalmente sposare Teoclimeno, a patto che prima possa rendere i dovuti onori funebri al marito. Il faraone è sorpreso: sarebbe insolito, per lui, praticare un funerale in assenza del corpo. La donna risponde, però, che i Greci hanno un rituale specifico in tali occasioni (Ἑλλησὶν ἔστι νόμος, ὃς ἄν πόντωι θάνῃ).¹⁷ A partire da tale affermazione, la Tindaride elabora, di fronte a un confuso Teoclimeno, un rituale giocato sull'assenza del corpo, che, alle orecchie dello spettatore, si rivela un lucido piano di fuga via mare. Pur con fervida fantasia, Elena elenca alcuni aspetti reali dell'atto rituale: il funerale è celebrato con un feretro vuoto (κενοῖσι θάπτειν ἐν πέπλων ὑφάσμασιν)¹⁸ su cui i famigliari, in qualità di officianti, offrono libagioni e un sacrificio cruento (προσφάζεται μὲν αἷμα πρῶτα νεπτέροις).¹⁹ Nel corredo dovranno essere presenti armi bronzee, in quanto il defunto era un guerriero (ἔσται· τί δ' ἄλλο προσφέρειν νομίζεται; / χαλκήλαθ' ὄπλα· καὶ γὰρ ἦν φίλος δορί)²⁰ e, poiché morto in mare, il rito sarà praticato su una nave, al largo della costa (ἐς πόντον ὅσα χρῆ νέκυσιν ἐξορμίζομεν).²¹ Questi ultimi aspetti, pur legati al piano di fuga, tradiscono alcuni elementi di realtà: la connotazione del guerriero defunto, la strutturazione del compianto funebre in assenza del corpo e la tradizione del cenotafio.

Euripide costruisce l'inganno a partire da un tema comune alla mentalità ateniese del suo tempo, che è quello delle esequie tributate al feretro vuoto (κενοῖσι ὑφάσμασιν). Nell'Atene di fine V sec., devastata dalla

16 EUR. *Hel.* vv. 1165-1300.

17 *Ivi*, vv. 1241. Trad. "I Greci hanno un uso per chi muore in mare".

18 *Ivi*, v. 1243. Trad. "Si seppellisce in un vuoto sudario".

19 *Ivi*, v. 1255. Trad. "Prima si versa sangue agli dèi inferi".

20 *Ivi*, vv. 1262-1263. Trad. "Ritieni necessario offrire altro? / Armi bronzee, giacché era amico di lancia".

21 *Ivi*, v. 1247. Trad. "Portiamo in mare quanto serve al rito".

guerra e con alle spalle il peso della sconfitta siracusana del 413 a.C., tale condizione risultava quanto mai attuale.

La pratica del cenotafio, in particolare, non era estranea al mondo attico: riporta Marcellino, nella *Vita di Tucidide*, che gli ateniesi collocavano sullo *mnema* vuoto dei naufraghi un asse di legno (ἵκριον), caratterizzante l'assenza e la causa di morte.²²

L'assenza del corpo, tuttavia, era un problema comune anche nell'ambito della commemorazione pubblica dei caduti in guerra. I combattenti caduti venivano sepolti presso il *Demosion Sema*,²³ il cimitero pubblico posto lungo il *Dromos* che portava dalle Porte del *Dipylon*, nel Kerameikos esterno, all'Accademia. Tucidide nel passo in cui descrive lo svolgersi dei funerali per i caduti del 431/430 a.C., illustra analiticamente lo svolgimento della celebrazione²⁴.

Gli Ateniesi, secondo una tradizione patria (τῶ πατρίῳ νόμῳ χρώμενοι), seppellivano ogni anno i propri caduti con pubbliche esequie (δημοσίᾳ ταφᾷς ἐποιήσαντο) durante le quali “partecipano tutti i cittadini e gli stranieri che lo desiderano e sono presenti anche le donne delle famiglie dei caduti, che levano i loro lamenti sulla tomba.” I caduti venivano esposti sotto un baldacchino in dieci bare di cipresso (λάρνακας κυπαρισσίνας), una per ogni tribù, accompagnate da una lettiga vuota (κλίνη κενή). Al compianto prendevano parte cittadini e familiari e, a compimento delle esequie, un magistrato era incaricato di tenere un *epitaphios logos*.²⁵ Alla fine della celebrazione, sul *Demosion Sema*, erano dedicate ai defunti stele conservanti le liste di caduti divise per tribù e, talvolta, epigrammi.²⁶ Con l'avanzare del IV sec. a. C. tali liste si sviluppano in forme complesse e monumentali,

22 MARCELLIN., *Vit. Thuc.* 31. Similmente in *Od.* 11, v. 77 e 12, v. 15. Cfr. STRUFFOLINO 2010, p. 347 e PICCIRILLI 1985, pp. 24-25).

23 Sulla spazialità di quest'ultimo ARRINGTON 2010; MARCHIANDI 2014, con estesa bibliografia. Sul rapporto tra pubblico e privato nel campo della ritualità funeraria dell'Atene classica e sulla simbologia del *Demosion Sema* vd. MARCHIANDI – MARI 2016 e 2017.

24 Il passo, che introduce il celebre epitaffio di Pericle, è citato e commentato in innumerevoli opere sull'Atene classica. Un breve commento e una bibliografia ragionata in LONGO 2000, 54-56, 101-111. Cfr. i commentari di GOMME 1945, II, 94-102 e HORNBLOWER 1991, 292-293. Il *demosion sema* e i suoi monumenti sono descritti da Pausania (1.29). Agli stessi monumenti doveva essere dedicata anche una sezione del Περὶ Ἀθηνῶν di Menekles o Kallikles (FGrHist 370 F4a).

25 Sull'*epitaphios logos* e le sue declinazioni letterarie vd. LOREAUX 1983.

26 Sulle “casualty lists” è ancora fondamentale lo studio di CLAIRMONT 1983. Sulla semantica dei monumenti e dei testi epigrafici cfr. ARRINGTON 2011. Per gli epigrammi funerari dei combattenti vd. TENTORI MONTALTO 2017.

con rilievi figurati di gusto post-partenonico e decorazioni acroteriali, apertamente influenzate dalla produzione funeraria di ambito privato.²⁷

La comunità ateniese di V sec. a.C. aveva rielaborato il lutto per la perdita e la lontananza dei corpi mediante l'anonimato dei caduti, distinti per tribù, e la manifestazione dell'assenza, in un contesto rituale ben strutturato. Nell'ambito della 'bella morte' in battaglia, la mancanza dei corpi poteva comportare un rischio di frattura tra corpo civico e sfera privata, necessitante pertanto di un trattamento e una ritualità particolari per essere arginato. All'interno di questa attenta codificazione rituale, rientravano anche i caduti nelle naumachie, tra cui i naufraghi.

3. La guerra sul mare e gli epitaffi dei caduti

Nei decenni che contraddistinguono l'impero marittimo ateniese al suo apice, il numero di battaglie navali è quanto mai elevato, così come, verosimilmente, il novero dei caduti e dei dispersi in questo frangente bellico. Considerata l'importanza della pubblica commemorazione in ambito ateniese, può essere pertanto interessante osservare come la strutturazione degli epitaffi pubblici affronti l'evento, mettendo a confronto questi ultimi con la retorica degli epigrammi dedicati a privati.

Pausania afferma che presso il *Demosion Sema* si trovassero i *polyandra* dei caduti sul campo e sul mare.²⁸ Di questi, tuttavia, abbiamo labili tracce, non ultime alcune *casualty lists* ed epigrammi funerari, poveri la-certi di una realtà archeologica restituitaci in maniera molto frammentaria.

Eco della battaglia di Salamina presenta il celebre epigramma dei caduti corinzi. Citato da Plutarco nel *De Herodoti Malignitate* (39) come opera di Simonide, è utilizzato dallo studioso stesso per contestare il passo di Erodoto (8.94), riflesso della propaganda ateniese, secondo cui i Co-

27 Cfr. MARCHIANDI 2014, pp. 1453-1454. Nel IV sec. a.C., in particolare, tale usanza parrebbe perdere significato nella simbologia civica, tanto a causa delle più forti istanze private quanto piuttosto della crisi politica di Atene e del collasso della democrazia radicale, del cui culto civico il *demosion sema* era uno degli elementi portanti.

28 PAUS. 1.29.4: “ἔστι δὲ καὶ πᾶσι μνημα Ἀθηναίους ὁπόσοις ἀποθανεῖν συνέπεσεν ἔν τε ναυμαχίας καὶ ἐν μάχαις πεζαῖς.” Trad. “E v'è un monumento a tutti gli Ateniesi che persero la vita nelle battaglie navali e campestri”.

rinzi si sarebbero dati alla fuga anziché combattere in prima linea.²⁹ È noto un frammento iscritto del sema originale, che fu rinvenuto ad Ambelaki, sull'isola di Salamina, nel 1895 (IG I3 1143):³⁰ [ὃ ξένε, εὐθυδρ]ὸν ποκ' ἐναίομεσ ἄστυ Κορίνθου, / [νῦν δ' ἡμὲ Αἴα]ντος [νᾶσος ἔχει Σαλαμίς]. / [ἐνθάδε Φοινίσσας νῆας καὶ Πέρσας ἐλόντες / καὶ Μήδους, ἱερὰν Ἑλλάδα ῥυσάμεθα].³¹

L'epigramma, che si apre con un'apostrofe in prima persona da parte dei caduti allo straniero secondo un uso ricorrente,³² non menziona direttamente la morte dei guerrieri, ma solo il luogo di sepoltura presso Salamina. Lo scenario marino della battaglia è dato in forma deittica (ἐνθάδε) col riferimento alle navi nemiche affondate: è ricordata la distanza del *polyandron* dalla patria Corinto e la posizione del *sema*, non a caso in prossimità del mare.³³ In tal contesto, non v'è alcun riferimento, né alla battaglia, né al destino dei defunti, magnificati per aver salvato la Grecia dalla minaccia dei barbari. Il monumento, assieme ad altri memoriali e al trofeo della Battaglia dedicati a Salamina, presso la penisola di Cinosoura, a Psittalia e al Pireo, si inseriva in un paesaggio culturale ben definito, che rievocava e sacralizzava gli spazi della battaglia, inserendoli nella *paideia* degli efebi che annualmente compivano il periplo da Munichia a Salamina e offrivano qui un sacrificio a Zeus *Tropaios*.³⁴

29 Il testo, considerato simonideo anche dalla bibliografia recente (SIDER 2020, nr. 14), è citato, oltreché da Plutarco, anche da FAVORIN., *Cor.* 18. Sui contesti delle citazioni vd. GARULLI 2012, pp. 63-65. Allo stesso Simonide è per altro attribuito un *threnos* frammentario sulla battaglia dell'Artemisio, menzionato da PRISCIAN., *de metr. Ter* 24. Cfr. POLTERA 2008, pp. 189-191, nrr. F 249 – F 252. Sugli epigrammi e i carmi di Simonide sulle Guerre Persiane vd. KOWERSKI 2005. Non attribuito da SIDER 2020 a Simonide è altresì un epigramma sempre dedicato ai caduti ateniesi dell'Artemisio (14, PAGE, FGE), su cui KOWERSKI 2005, p. 153.

30 Cfr. DRAGOUMES 1897; SIMON. 9, PAGE, FGE; GV 7; CLAIRMONT 1983, pp. 225-227, n. 10b; PETROVIC 2007, pp. 144-157; FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2007 (SEG LVII 71); KACZKO 2009, pp. 96-97; GARULLI 2012, pp. 63-72; TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 110-115, n. 6.; SIDER 2020, pp. 98-102, n. 14, con ulteriore bibliografia.

31 Trad. “Straniero, noi abitavamo un tempo Corinto ricca d'acque. / Ora ci tiene Salamina, l'isola d'Aiace. / Qui avendo sconfitto le navi fenicie, i Persiani / e i Medi, salvammo la sacra Grecia”. Il testo greco è ripreso da TENTORI-MONTALTO 2017.

32 Cfr. l'epitaffio simonideo per gli spartani caduti alle Termopili, SIMONID., fr. 531, PAGE, PMG.

33 In un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (AP 7, 250 = BERGK 103), esercitazione su questo tema, la sepoltura pubblica in questione è definita ἀργαλῆς μνήματα ναυμαχίης.

34 Sulla retorica della battaglia e la strutturazione d'un paesaggio della commemorazione tra Psittalia, Salamina e il Pireo vd. BESCHI 2002a e PROIETTI 2015, pp. 154-160. Sul rito degli efebi, legato tra gli altri al culto di Artemide Munichia, si veda lo spoglio delle fonti e della documentazione epigrafica in VISCARDI 2010/2012.

In ambito più ateniese, di particolare interesse risultano due epigrammi riferiti a battaglie navali condotte rispettivamente presso l'Eurimedonte e l'Ellesponto.

Il primo brano, raccolto nell'*Anthologia Palatina* (AP 7, 258 = GVI 32), è attribuito dubitativamente allo stesso Simonide:³⁵ Οἶδε παρ'Εὐρυμέδοντά ποτ'ἀγλαὸν ὄλεσαν ἦβη / μαρνάμενοι Μήδων τοξοφόρων προμάχοις / αἰχμηταί, πεζοὶ τε καὶ ὠκυπόρων ἐπὶ νηῶν· / κάλλιστον δ'ἀρετῆς μνημ'ἔλιπον φθίμενοι.³⁶

L'epigramma si data attorno al 468 a.C., anno della vittoriosa battaglia, navale e campestre, presso l'Eurimedonte contro i Persiani.³⁷ Allo stesso *mnema* si riferisce probabilmente Pausania (1.29.14) nel descrivere il *Demosion Sema*. Il testo presenta una retorica propria degli epigrammi funerari per i caduti, con una semantica comune all'elegia di guerra d'età arcaica:³⁸ menzione della giovinezza perduta, valore nella guerra contro il barbaro, celebrazione della 'bella morte'. Il *sema* funerario è innalzato dai guerrieri con il proprio sacrificio di opliti che in prima fila (προμάχοις) hanno combattuto contro barbari 'portatori di arco' (τοξοφόρων). Le navi ricorrono come uno degli scenari di guerra entro cui l'oplita dà esempio del proprio valore, ma il perno tematico dell'epigramma è lo μνημ'ἀρετῆς, il 'monumento al valore'.³⁹ Interessante altresì l'interpretazione da parte di K. W. Pritchett del termine αἰχμηταί, che avrebbe qualificato la figura dell'oplita-marinaio, venendo pertanto utilizzato in rapporto a entrambi i contesti bellici.⁴⁰

Simile impostazione presenta l'epigramma per i caduti dell'Ellesponto, iscritto in calce a una *casualty list* menzionante più scenari di

35 Simonid. Fr. 46 PAGE, FGE. Cfr. KEIL 1885, pp. 341-343; GOMME 1945, pp. 286-289; PRITCHETT 1960, pp. 163-165; MERRITT 1956, p. 273; GV 13; GG 8; CLAIRMONT 1983, pp. 125-127, n. 17; MOLYNEUX 1992, pp. 297-302; GARULLI 2012, pp. 110-116. La più recente edizione di Simonide, con commento dell'epigramma in questione è SIDER 2020, pp. 136-138, n. 25, con bibliografia aggiornata.

36 Trad. "Costoro persero presso l'Eurimedonte la splendida giovinezza / combattendo con le aste in prima fila contro i Medi portatori di arco, / per terra e per mare sulle navi veloci; / morti, lasciarono un bellissimo monumento di virtù".

37 TH. 1.100.1. Cfr. SIDER 2020, p. 137. Sulla battaglia, la cui datazione oscilla tra il 470/469 e il 467/466 cfr. MEIGGS 1975, pp. 75-83.

38 TENTORI MONTALTO 2017, pp. 17-19.

39 Non si tratta dell'unico caso: cfr. IG I3 503/504.

40 PRITCHETT 1960, pp. 163-165, *contra* MERRITT 1956, p. 273. Cfr. CLAIRMONT 1983, p. 126. Su base etimologica, in ogni caso, il termine non può essere ricondotto alla sfera semantica del modo navale, cfr. CHANTRAINE 1968, s.v. αἰχμητή.

guerra nell'Egeo Settentrionale (IG I3 1162):⁴¹ *hoΐδε παρ'ηελλέσποντον ἀπόλεσαν ἀγλαὸν ἡέβεν / βαρνάμενοι, σφετέραν δ'εὐκλείεσσι πατρίδα, / ἡόστ'έχθρὸς στενάχεμ πολέμο θέροζ ἐκκομίσαντας, / αὐτοῖζ δ'ἀθάνατον μνῆμ'ἀρετέζ ἔθεσαν.*⁴²

Stile poetico, paleografia e contenuti non offrono un margine cronologico più ristretto nell'ambito della seconda metà del V sec. a.C.⁴³ La somiglianza con il precedente epigramma ha portato a ipotizzare una ripresa testuale diretta tra i due epigrammi, che non può essere provata.⁴⁴ Altresì, la cronologia relativa non è chiara, né la paleografia offre un orizzonte cronologico preciso.⁴⁵ Le numerose battaglie navali condotte nell'Ellesponto durante il V sec. a. C. hanno cronologie molto diverse: non ultima, l'ipotesi che la stele riferisca eventi successivi la rivolta samia del 440/39 a.C.⁴⁶ Antica ipotesi di Kirchhoff, e seguita da studi recenti, che la stele si riferisca nel suo insieme alle battaglie condotte vittoriosamente da Alcibiade tra il 410 e il 408 negli Stretti.⁴⁷ Un memoriale per i caduti dell'Ellesponto è menzionato da Pausania (1.29.13), che considera l'evento una *naumachia* a tutti gli effetti (*ναυμαχίσαντες*), ma non la inquadra storicamente.

41 La stele in marmo pentelico (m 1,68 x 0,47) è conservata al Museo Epigrafico di Atene (EM 10618). Per la vasta bibliografia relativa si rimanda alla voce di IG3 1162 e all'edizioni principali: KIRCHHOFF 1882; KEIL 1885, pp. 341-343; GVI 18; PEEK 1960, n. MEIGGS 1975, pp. 188-194; CLAIRMONT 1983, 165-169, n. 32b; CEG 6; GARULLI 2012, pp. 110-116; FERRANDINI – TROISI CAGNAZZI 2013; SIDER 2020, p. 61 e TENTORI MONTALTO 2017, pp. 151-155, nr. 15.

42 Trad. "Costoro presso l'Ellesponto persero la splendida giovinezza / combattendo, ed onorarono così la loro patria, / così pianse il nemico nel portarsi via la messe di guerra / ed essero per sé un monumento imperituro di virtù".

43 TENTORI MONTALTO 2017, p. 153.

44 KEIL 1885, pp. 341-343, in particolare, sosteneva che il testo pseudo-simonideo riprendeva quello epigrafico, *contra* GARULLI 2012, pp. 110-116. Considerato il carattere formulare dei testi in questione, infatti, un tale rimando può non essere una citazione diretta dell'uno rispetto all'altro.

45 La paleografia attica del testo, in particolare, offre un orizzonte cronologico che percorre l'intera seconda metà del V sec. a.C., con confronti stringenti fino alla fine del secolo. A complicare la questione, inoltre, concorre la presenza di tre mani distinte, che hanno agito sulla pietra in momenti probabilmente prossimi tra loro. Cfr. CLAIRMONT 1983, pp. 166-167; TENTORI MONTALTO 2017, p. 153. Ogni tentativo di datazione offerto dalla critica rende conto soprattutto degli eventi, e varia pertanto a seconda delle interpretazioni evenemenziali che vengono offerte. Particolarmente dibattuto è il rapporto tra il testo di Simonide e l'epigramma iscritto: chi ritiene il testo effettivamente simonideo è portato a datare quest'ultimo prima di IG I3 1162.

46 Datazione sostenuta in particolar modo da CLAIRMONT 1983, pp. 168-169, anche sulla base di considerazioni di carattere paleografico e prosopografico.

47 KIRCHHOFF 1882, p. 628; FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2013, pp. 55-56; TENTORI MONTALTO 2017, p. 155. Le vittorie dell'Ellesponto sono magnificate in PL. *Mx.*, 243. Una terza ipotesi di datazione, offerta da DOMASZEWSKI 1917 sulla base di TH. 4.108.6, non è altrimenti sostenibile. Cfr. TENTORI MONTALTO 2017, p. 154.

L'epigramma, come il precedente esempio simonideo, non connota mai il carattere della battaglia, né specifica, nelle forme già indicate, il contesto bellico. In questo caso mancano riferimenti alla natura del nemico, così come non si fa menzione all'oplitismo. La perdita della giovinezza, nuovamente, è compensata dalla gloria tributata alla patria in contrasto con la viltà espressa dai nemici in fuga: lo *μνήμα ἀρετῆς* costituisce ancora il perno ideologico del testo, in cui è completamente assente ogni specificazione della causa di morte.

Come nota N. T. Arrington, “the casualty lists, then, because of the anonymity of the dead, the connection to events, the nature of hoplite warfare, and the Greek conception of combat in epic terms, could be seen as monuments of defeat.”⁴⁸ La retorica dei memoriali va oltre il compianto e riguarda prima di tutto la *Polis*, i suoi valori, la celebrazione della sua unità e della sua forza. La sua stessa logica travalica sconfitta e vittoria, in quanto la focalizzazione è data ai concetti di patria e virtù. Il monumento non farebbe mai riferimento all'effettiva sconfitta, anche quando riconosciuta: sul piano retorico della commemorazione civica il vinto non trova spazio, non per censura, ma perché la morte e la sua personale vicenda appartengono alla sfera semantica del sacrificio, che reca onore alla patria e offre ai giovani esempi virtuosi.⁴⁹ In questo frangente, la contestualizzazione della battaglia risulta necessaria, limitata talvolta alla sola menzione del luogo dello scontro, in altri casi specificando le forme di combattimento e, talvolta, la classe dei guerrieri defunti, *epibates*, oplita, cavaliere.⁵⁰

Se la commemorazione del combattente, in terra quanto in mare, passa per la celebrazione della sua virtù e della sua memoria, è possibile che in ambito privato, dove pure i moduli della retorica pubblica erano ricorrenti, rientrasse un accenno al dramma dei caduti e al dolore dei familiari. Il più antico epigramma (ca. 600 a.C.) effettivamente attribuito a un caduto sul mare è iscritto su un frammento di stele, oggi perduto, proveniente da Corfù (IG IX, 1 868): *σᾶμα τόδε Ἀρνιαῖδα. χαροπὸς τόνδ' ὄλε/σεν Ἄρῆς βαρνάμενον παρὰ ναυσ/ιν ἐπ' Ἀράθθοιο ῥοφαῖσι πολλὸ/ν ἀριστεύοντα κατὰ στονόφεσ<σ>α*

48 ARRINGTON 2011, p. 191.

49 Il rapporto tra *Demosion Sema* ed educazione della gioventù è sottolineato a livello topografico proprio dalla posizione lungo il *Dromos* per l'Accademia, vd. MARCHIANDI – MARI 2016, pp. 196-197.

50 E.g. IG I3 503/504, su cui cfr. CLAIRMONT 1983, p. 7b; TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 107-109, n. 5.

ἀφυτάν.⁵¹ Il testo, iscritto con andamento bustrofedico, è in esametri, con chiari riferimenti allo stile epico (στονόφεσ<σ>αν ἀφυτάν: *Od.* 11, 383): il guerriero è qui accostato all'eroe omerico, ricordato per la gloria e le imprese compiute in battaglia (ἀριστεύτοντα), ma non per la sua sorte.

È d'altronde possibile che i *topoi* del compianto figurassero in forme più esplicite. Una stele in marmo bianco da Imbro, riporta il testo, mal conservato, in lettere attiche, di un epigramma funerario databile alla prima metà del V sec. a.C.:⁵² [- - -]τιανο ἴκετο λ [- - -] / [- - -]ι πανδαμάτορ / [- - -] οἱ τρεῖς μετὰ λ[- - -] / [- - -] ναυ]μαχίαι δάμα[σεν]. Il testo, di cui si accoglie l'edizione, con indicazione metrica, di M. Tentori-Montalto, non è ricostruibile nella sua interezza, benché sia possibile coglierne alcuni aspetti: è possibile che la successione di lettere --τιανο o -τιαν sottintenda la presenza di un nome proprio, o al genitivo, nel primo caso, o all'accusativo; nel secondo verso, di particolare interesse è l'uso dell'epiteto πανδαμάτορ, ricorrente in alcuni epigrammi funerari in rapporto al tempo e al destino, se non, come da proposta di Hansen (CEG 79) e Peek (GV 916), in riferimento all'Ade.⁵³ Al verso finale, per il quale si ritiene verosimile l'integrazione ναυμαχίαι, la stessa radice dell'epiteto ricorre nel verbo δαμάζω.⁵⁴ Così nell'epigramma per un caduto presso il fiume Asopo (CEG 114), da riferirsi probabilmente alla battaglia campale di Enofita (457 a.C.).⁵⁵ Qui, la madre esegue un *threnos* per il guerriero defunto, piangendolo. Ancora, il verbo indicante la morte del personaggio è δαμάζω, in forma passiva, a sottintendere l'aspetto distruttivo dell'evento a cui, rispetto al più neutro ὀλλῶμι, è data una sfumatura legata al campo semantico della perdita e della sconfitta.⁵⁶

La morte del guerriero può essere espressa con toni di mestizia e i familiari possono comparire come agenti effettivi all'interno dell'epigram-

51 Trad. "Questo è il monumento di Arnias. Lo uccise Ares feroce, mentre combatteva presso le navi sulle correnti dell'Arachtos compiendo imprese gloriose tra le grida funeste (della battaglia)." Cfr. GV 73; CEG 80, 145; ZAGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, pp. 253-254, n. 3, fig. 3.

52 IG XII 8, 90; GV 916; CEG 79; IG I3 1507; TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 52-53, n. 8.

53 Cfr. CEG 79; IG XII, 3.47; IG XII 5, 303, vd. TENTORI-MONTALTO 2017, p. 53.

54 Si segue l'interpretazione di TENTORI-MONTALTO 2017, p. 53. Va in ogni caso tenuto conto dello stato irrimediabilmente frammentario dell'iscrizione, e la possibilità di interpretazioni differenti.

55 Per il testo, frammentario, cfr. TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 54-55: [- - - σ'ἔθ]ραφσεν ἐπ'Ἀσοποῖ δὲ δαμασθεῖς | [- - -] θρενον ἔθεκα | ἡὲ τὸδ'ἐπέστ[εσε - - -] | [- - - κλέ]οισα τὸν υἱὸν Καφι[σ - - -]. Al v. 4, κλέοισα, si accoglie l'ipotesi ricostruttiva di Peek, presa in considerazione da Tentori-Montalto nel commento.

56 Cfr. CHANTRAINE 1968, s.v. δαμάζω.

ma. Se in ambito pubblico il guerriero caduto è connotato in termini celebrativi ed enfatici, spesso con riferimenti alla lingua dell'epica e dell'epica di guerra, nei testi d'ambito privato il ricordo può passare attraverso il doppio canale della retorica celebrativa, imperniata sui temi del *kleos* e dell'*areté*, e del compianto, con una maggior insistenza – da valutarsi caso per caso – agli aspetti più dolorosi della vicenda, solitamente taciuti nella pubblica commemorazione.

4. L'immagine del combattente nelle stele funerarie dei caduti sul mare

Un quadro sostanzialmente non dissimile è offerto dall'iconografia funeraria. I materiali che verranno presi in considerazione fanno parte di un gruppo eterogeneo di stele funerarie, genericamente denominate 'dei naufraghi' (*nauagon*) che possono essere ricondotte all'ambito della commemorazione privata, con un'estensione cronologica che va dal IV sec. a.C. alla tarda età romana, e provenienti da tutto il mondo greco-romano.

Il minimo comun denominatore è, per la maggior parte d'esse, la rappresentazione della nave, motivo per il quale il materiale – per quanto riguarda il mondo greco – è stato studiato nell'ambito dell'iconografia navale.⁵⁷ Questo vasto *corpus*, entro cui rientrano per similarità iconografiche anche i monumenti dei guerrieri caduti sul mare, presenta una varietà di soggetti e una notevole dispersione che attesta, a partire soprattutto dall'età ellenistica, una diffusa esigenza di rappresentare il naufrago e denotare l'evento.

La tendenza, fino a tutto il V sec., era stata quella di affidare il compianto al verso iscritto, benché le attestazioni più numerose – anche in ambito letterario – siano piuttosto d'età ellenistica. Le prime attestazioni iconografiche vanno raramente oltre la metà del IV sec. a.C., con una maggior concentrazione tra il III e il I sec. a.C. Tale produzione partecipa pertanto di quello stesso clima culturale che porta alla formulazione retorica della

⁵⁷ La rassegna più completa è in PEKÀRI 1999. Limitatamente al mondo greco, fondamentale è ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, il cui catalogo di attestazioni, dall'età arcaica all'età tardo-antica, ammonta a 212 esemplari. Cfr. inoltre ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017. Ancora fondamentale è la classificazione delle stele funerarie della necropoli della Rheneia, messa a punto da COUILLOUD 1974, pp. 167-179, nrr. 327-359.

morte per acqua nelle sue forme più rappresentative. Vi è una forte unità di intenti, soggetti, significati ricorrenti in entrambe le forme espressive, una codificazione univoca che permette di riconoscervi una vera e propria poetica del naufragio e della commemorazione, estesa tanto sul piano letterario quanto figurativo.

I soggetti sono divisi innanzitutto in civili e guerrieri. I primi sono caratterizzati dalla presenza di un'imbarcazione da carico, solitamente vestiti di *chitoniskos*, oppure in nudità eroica. Si può trattare di mercanti, esuli, pescatori. Il defunto può collocarsi sulla nave o presso d'essa. L'imbarcazione, principale elemento connotativo, può altresì comparire singolarmente.⁵⁸ Possono essere rappresentate scene di naufragio e lo stesso defunto può figurare sul proprio tumulo a riva, quale spettatore.⁵⁹

Nel caso dell'*epibates*, il combattente figura sopra o presso un'imbarcazione da guerra, armato o con le armi rappresentate in prossimità come attributo qualificante. I principali contesti di provenienza sono centri marittimi: Atene, le isole egee, le coste anatoliche. Le più antiche attestazioni del tipo iconografico del guerriero su nave provengono dall'Atene di IV sec. a.C., e offrono due validi prototipi alla produzione d'età ellenistica successiva: da una parte il guerriero seduto, nello schema pensante, dall'altra il guerriero in posizione d'attacco.

58 E.g. nella stele di Makartos da Pella (Pella, Museo Archeologico, EII 14), nella *lekythos* funeraria da Koropi (Brauron, Museo archeologico, BE 1601) o nella stele di Dionysos da Rheneia (Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 220), rispettivamente ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 11, 22. In quest'ultimo caso, il naufragio è tragicamente rievocato da una nave capovolta, cfr. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, p. 59.

59 E.g. Mykonos, Museo Archeologico, nn. inv. 55, 1292 (ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 60-61); Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, n. inv. 230 (ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017, fig. 12). Nel caso di "naufragio con spettatore" cfr. Atene, Museo Archeologico Nazionale, MN 1313, 999, 2106 (ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 62, 75, 76).



Fig. 1. Stele di Demokleides, dal Pireo (NM 752, National Archaeological Museum, Athens Copyright © Hellenic Ministry of Culture and Sports/ Hellenic Organization of Cultural Resources Development / photographer).

4.1 Schema del guerriero seduto

Il monumento più antico è la celebre stele di Demokleides (fig. 1), rinvenuta al Pireo, e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene (MN 752).⁶⁰ Datata attorno al 380 a.C. per ragioni stilistiche,⁶¹ si tratta anche dell'unica attestazione nota che rappresenti il soggetto dell'*epibates* caduto nello schema del pensatore. La stele (a. m 0.70; l. m 0.45) è coronata da un epistilio iscritto sormontato da *geison* con cinque antefisse, su cui corre la breve iscrizione (IG II2 1111: Δημοκλείδης Δημητρίο). Sulla metopa figurata è realizzato, a bassissimo rilievo, il profilo dell'*embolon* e della prora d'una trireme. Su questa, in scala maggiore, siede un personaggio giovanile con corti capelli arricciati, vestito d'un *chitoniskos* annodato sul grembo. La figura piega le ginocchia all'altezza del busto e, con il torso leggermente inarcato, poggia il braccio destro sulla gamba destra e il gomito sinistro sulla sinistra, reggendo il capo abbassato con la mano sinistra. Un drappo della veste cade dal bordo, conferendo volume alla scena. Alla sinistra del personaggio, un elmo e uno scudo denotano il giovane come un oplita. La stilizzazione dei contorni, una linea unica che compone il profilo del mare e della trireme come un continuo, era probabilmente integrata dal colore, che completava i dettagli interni della nave e connotava il mare in azzurro.⁶²

Il personaggio, secondo H. Diepolder, riflette mestamente sulla sua vita perduta, un "tiefe Sentiment", che, dalla fine del V sec. a.C., comincia a farsi più accentuato nei rilievi funerari ateniesi.⁶³ K. F. Johansen riconosce la singolarità di tale iconografia nel contesto delle stele attiche di inizio IV sec. raffiguranti i caduti in battaglia, rispetto alle quali il guerriero è raccolto nella propria meditazione, e non si slancia in un'impresa eroica, come invece accade nelle stele dei cavalieri o degli opliti raffigurati nell'atto di sconfiggere il proprio avversario.⁶⁴ Lo stesso schema ricorre in una scena

60 Sulle specifiche di questa caratterizzazione cfr. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, pp. 181-203. Per la bibliografia estesa vd. KALTSAS 2001, p. 163, nr. 230 e ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, pp. 254-255, n. 7. Cfr. GONZALEZ GONZALEZ 2019, pp. 121-222.

61 DIEPOLDER 1931; PALAGIA 1987, p. 212, n. 108. *Contra* RIDGEWAY 1983, p. 303 considera gli ultimi anni del V sec. a.C.

62 RIDGEWAY 1983, pp. 202-203, fig. 13.14; KALTSAS 2001, p. 163.

63 DIEPOLDER 1931, p. 39.

64 JOHANSEN 1951, p. 50: "The common interpretation that he met his death in a naval engagement

controversa sui rilievi del tempietto di Artemide Agrotera, da Atene, in cui sono figurati due personaggi sedenti su pietra – Ilissos Slab B⁶⁵ – ed è comunemente utilizzato nelle raffigurazioni della Penelope triste.⁶⁶

Tale iconografia, indipendentemente dalla condizione del personaggio, è desunta da contesti vari, nei quali lo schema è studiato per esprimere nel soggetto un sentimento di mestizia, riflessione o attesa in una situazione in bilico. Nel caso di Demokleides, nel quale la mestizia è insistita, oltreché dallo schema, dall'assorta espressione facciale, la nave, l'elmo e lo scudo costituiscono attribuzioni univoche sulla causa di morte e l'attività del personaggio: non sappiamo se la stele coronasse un cenotafio, né se Demokleides sia morto in mare, ma è probabile che sia caduto durante una naumachia svoltasi durante la prima metà del IV sec. a.C. – quale che sia non è definibile – e che i familiari abbiano deciso di rappresentarlo nell'atto di rimpiangere la giovinezza perduta, anziché nella gloria della battaglia.⁶⁷

Per quanto concerne la rappresentazione del naufrago in generale, l'iconografia del pensatore è frequente tra età tardo-classica ed ellenistica e viene integrata in maniera abbastanza varia: il defunto può sedere su un cumulo o una struttura di rocce o ancora sulla nave stessa. In questi casi non importa tanto il contesto, ma lo schema iconografico, che connota la figura umana in senso eroico e al contempo meditabondo o nostalgico. L'uomo siede con una gamba flessa e l'altra a riposo col ginocchio rialzato. Poggia una mano sulle rocce, in posizione chiastica rispetto alle gambe, e, stendendo il gomito sul ginocchio, volge il braccio verso il mento o il capo, che sorregge con fare penseroso o rattristato. Lo schema, come s'evince dalla documentazione nota, è funzionale ad esprimere tanto un atteggiamento meditabondo, quanto, insistendone espressione e postura, la tristezza. Nel primo caso il volto è solitamente rialzato e l'occhio diretto verso l'orizzonte, a indicare distacco o riflessione (e.g. nella stele di Philemon di Thessa-

can hardly be doubted".

65 Sull'esegesi del monumento e la proposta di interpretare le figure sedenti con i Pelasgi del mito attico, vd. BESCHI 2002b.

66 Si considerino lo *skypchos* dal Museo Nazionale Etrusco di Chiusi (inv. 72705) raffigurante Penelope al telaio (ca. 440 a.C.) o la Penelope sedente di Persepoli, del cui originale si conservano i frammenti al Museo Archeologico di Teheran.

67 Nell'iconografia funeraria di IV sec. il tema della mestizia comincia a comparire sia nella resa delle figure secondarie, sia in quella dei defunti. Sulla rappresentazione del compianto, in particolare, vd. MARGARITI 2019.

lonike fig. 2), mentre nel secondo è rivolto mestamente verso basso (e.g. nella stele di Glykon, fig. 3).⁶⁸

La struttura di pietre presso cui siede il defunto appare nella maggior parte dei casi come un insieme irregolare di rocce a ridosso di un mare reso in forma stilizzata. È probabile che non si tratti di una riva, ma del tumulo stesso, come si evince, senza dubbio, nel caso della stele di Glykon, in cui l'ammasso roccioso assume una forma parallelepipedica che ricorda senza dubbio un tumulo. La riva stessa, del resto, rappresenta il possibile luogo di dispersione del naufrago, connotata, in termini di paesaggio della memoria, come il punto in cui la collocazione del cenotafio rievoca la mancanza e la dispersione dei corpi.⁶⁹ L'immagine offre così una figurazione schematica e simbolica di quei tumuli in riva al mare ricordati dalla letteratura e dagli epigrammi, cui si è in precedenza accennato.

Sebbene tali iconografie siano da ricondursi in primo luogo alla figura del naufrago, è tuttavia interessante come l'unico prototipo noto sia una stele attica di inizio IV sec. a.C. raffigurante invece un guerriero.

68 Sono presi in considerazione due esempi particolarmente significativi, in quanto completi di iscrizione, e recanti la stessa iconografia del naufrago seduto con naviglio sulla destra. La variazione, dovuta alle possibili differenze d'officina e di commissione riguardano la differente resa stilistica e la configurazione della stele, a *naiskos* con colonnette e frontoncino nel caso di Philemon e, nel caso di Glykon, rettangolare coronata da tre acroteri, con campo figurato quadrangolare e fascia superiore. Philemon da Thessalonike (schema del pensatore): Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 59, cfr. COUILLOUD 1974, pp. 171-172, n. 338; ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nr. 87; stele di Glykon (schema del compianto): Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 61, cfr. COUILLOUD 1974, nr. 339, tav. 66.

69 L'ipotesi è messa in discussione da COUILLOUD 1974 e ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017 e 2018, secondo cui l'insieme roccioso potrebbe verosimilmente rappresentare la riva.



Fig. 2. Stele di Philemon di Tessalonica, da Rheneia (Mykonos Museo Archeologico, nr. inv. 59; da COULLLOUD 1974, tav. 66, nr. 338 Copyright © école Française d'Athènes).



Fig. 3. Stele di Glykon, da Rheneia (Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 61; da COUILLOUD 1974, tav. 66, nr. 339 Copyright © école Française d'Athènes).

4.2 Schema del guerriero in posizione d'assalto

Diversa connotazione ha un gruppo di rilievi in cui il defunto è rappresentato sulla trireme in atto di attaccare. Uno tra i primi esempi proviene, ancora una volta, dall'Attica (fig. 4). Consiste in una *lekythos*, attualmente conservata al Museo Archeologico di Atene (MN 9167), in marmo pentelico (diam. m 0.38; a. m 0.74) con decorazione baccellata e fascia a spirali incrociate sul collo.⁷⁰ Il rilievo è realizzato all'interno di una metopa (l. m 0.26, a. m 0.30) delimitata da paraste. La trireme, di cui sono raffigurati con ricchezza di dettagli la prora, l'*ophthalmos* e il rostro, è rivolta verso destra, direzione verso cui, in scala maggiore, si slancia il guerriero. È vestito di *chitoniskos* ed è armato di spada, che impugna sopra la testa, mentre con la mano sinistra stringe lo scudo a protezione del corpo.

Il monumento, la cui iconografia trova pochissimi confronti a tale altezza cronologica, è stato datato su base stilistica da E. Tzahos all'ultimo ventennio del IV sec. a. C. Lo studioso ha inquadrato storicamente il *sema* nell'ambito degli eventi bellici che seguirono la morte di Alessandro Magno e che videro schierati Macedoni contro Ateniesi nelle battaglie navali di Abido e Amorgo (322 a.C.).

Se nel caso di Demokleides l'evento è rappresentato in maniera inequivocabile, così da insistere sull'amara sorte del caduto, qui il guerriero è raffigurato in posa d'attacco secondo le iconografie note della scultura funeraria attica di IV sec. – si consideri il *naiskos* di Aristonantes, raffigurante un combattente, forse un navarco, nello schema di slancio.⁷¹ Lo stesso schema compare su altri esemplari d'altissimo livello, in cui il guerriero si slancia contro il nemico abbattuto,⁷² rievocando gli schemi aulici dei rilievi funerari connessi con il *Demosion Sema*.

È questa l'iconografia più comune in tutto l'Egeo durante l'età ellenistica, con una particolare concentrazione nella necropoli delia di Rheneia, da cui provengono ben nove esemplari. I monumenti si prestano a variazioni e differenze di stile dovute alle singole committenze: resa stilistica e

70 TZAHOS 2001; ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, n. 15; LAGOIANNI-GEORGAKARAKOU 2020.

71 Cfr. KALTSAS 2001, pp. 204-205.

72 E.g. il frammento di stele funeraria attica (390 a.C.) conservato al Metropolitan Museum, New York, inv. 40.11.23.

serialità denotano una produzione e una commissione di livello non alto, ma l'intento celebrativo è ben chiaro.⁷³

La stele di Nikephoros (fig. 5), proveniente da Rheneia e conservata al Museo Archeologico di Atene (EM 1294, misure: m 0.38 x 0.24 x 0.54), raffigura un guerriero in atto di attaccare verso destra, con spada impugnata sopra la testa, vestito di *chitoniskos*.⁷⁴ Sia per stile che per iconografia e conformazione del monumento, la stele richiama altri due esemplari rinvenuti il primo a Rheneia e il secondo, privo di iscrizione, sulla stessa isola di Delo, presso l'Agorà dei Compitaliasti.⁷⁵ I tre esemplari, che parrebbero provenire da una stessa officina, esemplificano il carattere di serialità di tale produzione e il suo livello mediamente basso. Il guerriero è rappresentato in un fermo immagine della battaglia, nel momento in cui, slanciatosi col braccio rialzato sopra la testa, la spada in pugno e lo scudo tenuto di fronte al corpo, balza contro un nemico, una nave o sulla riva avversaria.

La concentrazione di materiali provenienti da Delo, datati per la maggior parte tra il II e il I sec. a.C., è legata al periodo del controllo ateniese sull'isola, quando l'isola è proclamata porto franco dai Romani, dopo il 166 a.C., e assiste al proprio apogeo.

Con l'eccezione della *lekythos* ateniese, anche i pochi materiali provenienti da altri contesti sono datati generalmente tra il III e il II sec. a.C.⁷⁶ Si tratta di documenti in gran parte silenti, che, salvo la nota prosopografica,

73 Si rimanda, per l'unità dell'insieme, a COUILLOUD 1974, nrr. 352 (guerriero su nave in posizione di slancio con familiare in posizione di *dexiosis*), 353-357, 359-359bis (guerriero solo su nave in posizione di slancio), 358 (guerriero su nave in posizione frontale con attendente). Tutti gli esemplari si datano tra II e I sec. a.C.

74 La stele fu rinvenuta a Rheneia durante le esplorazioni francesi condotte durante la campagna di Morea (1829-1833), nel 1831 il pezzo venne portato a Syros, per essere da qui trasferito ad Atene. Il nome del defunto è noto dall'iscrizione: Νικηφόρε / χρηστὲ χαῖρε (IG XII 5 690). Cfr. COUILLOUD 1974, pp. 176-177, nr. 354; ZOGRAPHOU – KARACHRESTOU 2018, p. 269, nr. 50.

75 Rispettivamente: Mykonos, Museo Archeologico, COUILLOUD 1974, 177, nr. 356 (m 0.30 x 0.32 x 0.6); Delo, Museo Archeologico, A 46. COUILLOUD 1974, p. 177, nr. 355 (m 0.52 x 0.32 x 0.6).

76 Oltre alla *lekythos* di provenienza attica, ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 18 (Cizico, IV sec. a.C.), 72 (Paros, II/I sec. a.C.), 28 (Chio, II sec. a.C.), 36 (Cizico? II sec. a.C.), 89a (Paro, Rheneia? II/I sec. a.C.). Le tipologie, in questi casi, sono ancora: guerriero solo su nave in posizione di slancio (nn. 18-72); guerriero in posizione di slancio con scena di battaglia (n. 28); guerriero frontale con familiare (n. 36). Nel caso del n. 89, stele dedicata a due defunti, sono integrati in un solo riquadro la rappresentazione del guerriero su naviglio in posizione di slancio e quella del naufrago sulla riva o sul cenotafio. La scena, dall'esegesi complessa, potrebbe essere dovuta alla necessità di rappresentare due personaggi variando iconografie, anziché rappresentare fedelmente i contesti di morte.

non permettono di inquadrare l'evento. Dirimente, per l'interpretazione di questa iconografia, risulta un frammento di stele funeraria proveniente da Paros in cui il defunto, in veste di guerriero, è raffigurato in atto di slanciarsi oltre la nave verso destra (II sec. a.C.).⁷⁷ Al guerriero, Diphilos, è dedicato un epigramma: Διφίλου οὔτος ὄδ' ἐστὶ / τύπος τοῦ Διφίλου υἱοῦ, / ὃς καὶ ἐπισ<τ>ρατὴς δόξαν / ἔχεν μεγάλην.⁷⁸ Il testo esplicita in senso univoco la scelta della raffigurazione: una campagna militare, non si sa se vittoriosa o meno, dalla quale il personaggio ha acquisito gloria immortale. Il guerriero ha certamente partecipato a una battaglia navale, ma non è esplicitato se sia caduto in combattimento, o se l'evento sia rappresentato a posteriori per glorificare Diphilos.

Il monumento avrebbe recato prima di tutto prestigio alla famiglia, che poteva così vantare tra i suoi ranghi la figura di un combattente.⁷⁹ Perciò, la scelta di schemi iconografici che si rifanno alla retorica civile della guerra risulta quanto mai funzionale, in particolar modo ad Atene, dove il *Demosion Sema* era comunemente frequentato e presso cui si struttura tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. un linguaggio figurativo enfatico, volto a celebrare il *kleos* del guerriero, ben presente nell'immaginario privato, che ne riproduce gli schemi anche sui monumenti familiari. Si pensi al caso della stele di Dexileos (Kerameikos P 1130), raffigurante un cavaliere nell'atto di colpire un nemico caduto. Il personaggio, Dexileos figlio di Lysanias di Thorikos, combatté, come ricorda il suo epitaffio (IG II2 6217), come cavaliere alla battaglia di Corinto (394/393 a.C.). Il monumento era un cenotafio, in quanto il corpo era seppellito, con quello degli altri caduti, presso il *Demosion Sema*, dove lo ricorda la lista dei caduti (IG II2 5222). L'iconografia, post-partenonica del *Reiter Relief*, figurante il cavaliere in atto di attaccare ed essa stessa ricorrente proprio tra i monumenti del *Demosion Sema*, utilizzata, quell'anno, come coronamento del *polyandreion* dei cavalieri caduti (EM 2744). È pertanto possibile che la stessa iconogra-

77 PEKARY 1999, GR-77; ZOGRAPHO-KARACHRESTOU 2018, pp. 275-276, n. 72. Per l'epigramma: IG XII 5 300. Misure: m. 0.40 x 0.37-0.35 x 0.125-0.055.

78 IG 12, 5 300. Trad. "Questa è l'immagine di Difilo, figlio di Difilo che dalla spedizione ottenne grande gloria".

79 Cfr. ZOGRAPHO-KARACHRESTOU 2017, p. 60: "The image of the fearless, intrepid, valiant hoplite bestowed honour not only upon the deceased himself, but also on his relatives, who earned it forever by constructing a memorial which reflected with clarity the deceased's heroic deed, and which would recall it to the minds of many generations to come".

fia dell'*epibates* possa essere desunta da tali modelli, declinati in ambito familiare.⁸⁰



Fig. 4. Lekythos funeraria (NM 9167, National Archaeological Museum, Athens Copyright © Hellenic Ministry of Culture and Sports/ Hellenic Organization of Cultural Resources Development / photographer).

80 Sull'iconografia del cavaliere e il suo uso nell'Atene di V e IV sec. a.C. vd. TILIOS 2010.

4.3 *Epibatai* caduti?

I materiali iconografici menzionati presentano problemi interpretativi che vale la pena considerare: rispetto alle stele dei naufraghi, la cui esegesi può essere supportata da un vasto *corpus* di testi epigrammatici, l'iconografia dell'*epibates* non è supportata da testi eloquenti, ma solo da brevi accenni alle imprese o alla gloria. Nell'ambito di una produzione seriale e relativamente modesta, inoltre, si evidenzia come le famiglie abbiano privilegiato esprimere i significati del memoriale attraverso l'immagine, che restituisce al contempo una figurazione ideale del defunto, ma che non ne specifica contesti e situazioni mediante la parola scritta, indicante, nella maggior parte dei casi, il solo nome del defunto. Come mette bene in luce l'epigramma per Diphilos menzionato prima, il personaggio ha sì ottenuto grande gloria dalla battaglia, ma non è specificato se vi sia anche morto.

La dispersione geografica dei monumenti non permette, con l'eccezione di Delo, di ricondurre i *semata* a eventi specifici, né rende possibile interpretare il contesto esiziale: anche nel caso di Demokleides, il defunto potrebbe essere naufragato per circostanze differenti e non, come si suppone, durante una spedizione navale.

Il riconoscimento di queste figure, pertanto, è possibile principalmente sulla base degli attributi specifici, che permettono di indentificare il personaggio in maniera univoca come combattente – attributi oplitici – e come *epibates* – nave da guerra. Anche in un caso problematico come la stele di Demokleides il defunto è connotato con chiarezza: la presenza della nave da guerra, su cui il personaggio siede nella posa del naufrago, e dell'armamento oplitico contribuiscono, integrando uno schema ad attributi specifici, a descrivere il giovane come un *epibates* caduto.

Negli altri casi, benché l'evento non sia esplicito, il fermo immagine del guerriero slanciato sulla nave fissa un momento preciso che non è solo ideale, ma anche descrittivo: un personaggio morto altrove e in altra maniera poteva altresì essere designato mediante schemi iconografici più adeguati ed essere connotato altrimenti, per esempio come cittadino o come eroe a banchetto.

Nel caso di Delo, cui si riconduce un insieme abbastanza consistente di attestazioni similari, e databili in un arco cronologico molto ristretto, è possibile ricondurre l'insieme a un dato evenemenziale. È possibile, infatti,

inquadrare la maggior parte dei *semata* nel contesto turbolento degli scontri tra la comunità locale e i pirati dell' Egeo, tra II e I sec. a.C.⁸¹ Considerata la serialità, è probabile che le stele facciano riferimento a pochi eventi non troppo distanziati nel tempo. I guerrieri sarebbero morti in battaglie ravvicinate tra loro, se non durante le stesse, e i familiari, in base alle proprie disponibilità, avrebbero commissionato monumenti che li ricordassero a partire dagli stessi modelli iconografici.

Più precisamente, risulta di particolare interesse un epigramma riportato da Ateneo (*Deip.* 5, 215b) relativo a un monumento che sarebbe stato eretto a Delo da Lucio Orbio nell'88/87 per la commemorazione dei caduti in mare durante la battaglia combattuta nelle acque antistanti l'isola contro gli Ateniesi guidati da Apellicone. L'evento si iscrive nel più vasto scenario della guerra sillana contro Mitridate e, in particolare, contro il tiranno ateniese Atenione, per ordine del quale Apellicone aveva tentato di occupare l'isola.⁸² Il generale, sconfitti gli ateniesi, decretò la sua vittoria mediante una battaglia sul mare e, in definitiva, fece erigere sull'isola un trofeo e un altare per i caduti con l'iscrizione:⁸³ τούσδε θανόντας ἔχει ξείνους τάφος, οἱ περὶ Δήλου / μαρνάμενοι ψυχὰς ὄλεσαν ἐν πελάγει, / τὴν ἱερὰν ὅτε νῆσον Ἀθηναῖοι κεραίζον / κοινὸν Ἄρη βασιλεῖ Καππαδόκων θέμενοι.⁸⁴ Il testo riprende con dottrina diversi elementi comuni agli epigrammi dei caduti (cfr. μαρνάμενοι), e, al tempo stesso, menziona chiaramente la morte per mare dei combattenti, usando una fraseologia che richiama gli epigrammi dei naufraghi (ψυχὰς ὄλεσαν ἐν πελάγει).

La presenza della nave, nel caso esemplare dei naufraghi, ma anche dei combattenti, indica una specificità della morte che richiede d'essere rappresentata, in questo secondo caso mediante la rappresentazione della nave da guerra. Allo stesso modo, la specifica dell'armamento o dello schema di assalto permettono sì di glorificare il defunto, ma anche di chiarir-

81 L'ipotesi, accolta anche dagli studiosi successivi, è in COUILLOUD 1974, pp. 292-294.

82 Il passo d'Ateneo, che utilizza probabilmente come fonte storica Posidonio, omette dettagli fondamentali alla comprensione dell'evento, tra cui la menzione della naumachia stessa, cfr. BUGH 1992, p. 110.

83 *Adesp.* GV 35; PAGE, FGE 162. Page corregge il testo sulla base di un'intuizione di Klaffenbach, che emenda ξείνους con ζυνός, "comune", riferendolo al sepolcro anziché ai caduti.

84 Trad. "Il sepolcro racchiude questi caduti stranieri, che combattendo presso Delo persero in mare la vita, quando gli Ateniesi razziarono l'isola sacra facendo guerra in comune col re di Cappadocia."

ne le ragioni della morte.⁸⁵ Come accennato, nell'Atene tardo-classica la rappresentazione del guerriero all'assalto era desunta dai modelli dell'arte pubblica legati al *Demosion Sema* in cui il guerriero caduto era rappresentato nel contesto della battaglia. È verosimile, pertanto, che questi stessi modelli circolassero fuori dall'Attica e che, dall'età ellenistica in poi, venissero utilizzati anche altrove, e a distanza di tempo, con l'intenzione di esprimere simili significati.



Fig. 5. Stele di Nikephoros, da Rheneia (NM 1294, National Archaeological Museum, Athens Copyright © Hellenic Ministry of Culture and Sports/ Hellenic Organization of Cultural Resources Development / photographer).

85 GONZALEZ GONZALEZ 2019, p. 121.

5. Conclusioni

La rassegna condotta ha inteso indagare una serie molto eterogenea di documenti, con l'intenzione di comprendere da una parte le associazioni di linguaggio nell'ambito della commemorazione pubblica e privata, dall'altra se effettivamente il gruppo dei monumenti dedicati agli *epibatai* costituisca un insieme omogeneo di attestazioni, differente rispetto al *corpus* dei *nauagoi*, ma con cui condivide alcune intersezioni. L'Atene classica e tardo-classica, in particolare, offre un contesto privilegiato per la visualizzazione e l'analisi del problema, benché le interrelazioni tra ambiti pubblici e privati vadano discusse, dove possibile, caso per caso. Considerata l'influenza massiccia di questa città in ambito artistico e letterario, nonché l'importanza delle sue officine e il suo carattere paradigmatico, è possibile ipotizzare un apporto poderoso nell'ambito dell'immaginario figurativo e letterario d'età ellenistica.

Per quanto concerne la commemorazione pubblica e privata dei caduti su mare, si evidenzia la volontà, da parte della *Polis* e della famiglia, di annullare la percezione luttuosa dell'evento, insistendo sui concetti, dal sapore arcaico, di gloria e virtù. I modelli utilizzati in contesto pubblico aderiscono alla sfera di un ideale guerriero arcaico che funziona da forte catalizzatore sociale. La glorificazione del guerriero, che nel testo epigrammatico passa per l'esaltazione del monumento al valore, può lasciar spazio alla menzione del campo di battaglia – il mare rievocato dalla nave – ma non sono offerti ulteriori dettagli. Così, molto scarno risulta lo schema iconografico del caduto, che fissa un momento di gloria in cui il combattente è in atto di slanciarsi e vincere, schema desunto dal contesto della scultura pubblica.

La figura del naufrago, sia in ambito poetico che iconografico, partecipa invece di uno stesso sentire, che si configura nell'esternazione del compianto, nella rappresentazione del cenotafio e talvolta nella descrizione – o figurazione – dello stesso naufragio. Queste caratteristiche si integrano malamente all'ideologia guerriera degli ambiti precedentemente espressi, ma non è escluso che, nella maggior libertà espressiva dell'arte privata, la 'bella morte' del guerriero potesse esser declinata nei suoi aspetti più mesti e reali.

Quest'intersezione problematica tra pubblico e privato è ben evidente, per esempio, nel caso della crisi politica scaturita ad Atene dopo la battaglia delle Arginuse (406 a.C.). L'abbandono dei naufraghi, e la dispersione dei

loro corpi al largo delle coste anatoliche creò, dopo una vittoriosa battaglia, un tragico dibattito che si concluse nella condanna di alcuni tra i più competenti strateghi del tempo.⁸⁶ Senofonte, primo autore a narrare i fatti,⁸⁷ mette in luce le macchinazioni politiche e le azioni di controllo sull'opinione pubblica che condussero a tale decisione. Come egli rimarca, i punti sono: *in primis* il mancato soccorso ai naufraghi e, *in secundis*, il mancato recupero dei corpi. Secondo Senofonte, la mancata occasione di soccorso risulta il principale capo d'accusa contro gli strateghi, mentre Diodoro Siculo insiste più volte sul mancato recupero dei corpi.⁸⁸ Platone, nel *Menesseno*, ricorda proprio la mancata sepoltura dei naufraghi presso il *Demosion Sema*, che οὐκ ἀναιρεθέντες ἐκ τῆς θαλάττης κεῖνται ἐνθάδε.⁸⁹ Il processo coinvolse l'opinione pubblica ateniese facendo leva sui sentimenti più intimi: la condizione dei guerrieri, in questo caso veri e propri naufraghi, il mancato riconoscimento del loro valore, la sofferenza dei familiari.

I monumenti funerari dei caduti sul mare, pertanto, rispondono in prima analisi alla necessità di glorificare il combattente, rappresentandolo come tale, non senza l'evocazione di una causa di morte che coincide con il campo di battaglia – la nave, il mare. Per questo motivo, il loro rapporto con le stele dei naufraghi è espresso principalmente in relazione alla presenza o meno della nave come attributo, rappresentando così un gruppo a parte, coeso nel suo insieme.

Per le implicazioni sottese, fa eccezione la stele di Demokleides, un *unicum* rispetto alla documentazione nota. Qui, l'utilizzo per il guerriero di uno schema che richiama la figura del pensatore, e che concorrerà alle rappresentazioni del naufrago, è paradigmatica per quel che concerne la rappresentazione della sconfitta e della morte sul mare, in un ambito essenzialmente privato: salvo per la presenza della nave o dell'armamento che denotano il personaggio, il tentativo di glorificazione è assente.

La tendenza ad accostare la sorte del guerriero a quella del naufrago, per quanto meno visibile, è comunque presente e insiste sui temi malinconici e intimi di una retorica del naufragio consapevole e, già in età classica,

86 Le macchinazioni politiche di Teramene, principale protagonista e accusatore durante il processo, e le interpretazioni che ne offrono le fonti sono trattate in SORDI 1981.

87 X. *HG*, 1, 5-7.

88 D.S. 13, 98-103.

89 PL. *Mx*, 243d: "Non essendo stati recuperati dal mare, giacciono là".

strutturata: il vuoto cenotafio, la sorte dei corpi, l'assenza, la lontananza, il rito mancato e il mancato conforto. Probabilmente, è anche il riflesso dei dibattiti interni, del compianto privato e dei timori ben presenti nella società del tempo, esternati sullo sfondo dei rituali civici e affioranti dietro le retoriche della guerra.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELINI 2012 = A. ANGELINI, *Spazio marino e metafore della morte nel mondo antico*, in «Quaderni del Ramo d'Oro On-line» numero speciale (2012), pp. 49-62.
- ANGELINI 2016 = A. ANGELINI, *Il mare degli antichi e i suoi pericoli. Tra gorghi, stretti e rupi cozzanti*, «Biblos» 2 (2016), pp. 79-94.
- ARRINGTON 2010 = N. T. ARRINGTON, *Topographic Semantics: The Location of the Athenian Public Cemetery and its Significance for the Nascent Democracy*, «Hesperia» 79 (2010), pp. 499-539.
- ARRINGTON 2011 = N. T. ARRINGTON, *Inscribing Defeat: The Commemorative Dynamics of the Athenian Casualty Lists*, «Classical Antiquity» 30 (2011), pp. 179-212.
- AUSTIN – BASTIANINI 2002 = C. AUSTIN – G. BASTIANINI, *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano, 2002.
- BASCH 1987 = L. BASCH, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes, 1987.
- BASTIANINI – GALLAZZI 1993 = G. BASTIANINI – C. GALLAZZI (ed.), *Posidippo. Epigrammi*, Milano, 1993.
- BASTIANINI – GALLAZZI 2001 = G. BASTIANINI – C. GALLAZZI (ed.), *Posidippo di Pella, Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)* in collaborazione con C. AUSTIN (Papiri dell'Università degli Studi di Milano – VIII), Milano, 2001.
- BASTIANINI *et al.* 2002 = G. BASTIANINI *et al.*, *Un Poeta Ritrovato. Posidippo di Pella. Giornata di Studio, Milano 23 novembre 2001*, Milano, 2002.
- BEAULIEAU 2008 = M.-C. BEAULIEAU, *The sea as a two-way Passage between Life and Death in Greek Mythology*, diss. Univ. Texas, Austin, 2008.
- BEAULIEAU 2015 = M.-C. BEAULIEAU, *The sea in the Greek Imagination*, Philadelphia, 2015.
- BELTRAMETTI 2017 = A. BELTRAMETTI, «*Ti contentavi solo della forma*» (*Euripide, Elena 1368*). *Come rileggere la strana tragedia lungo il filo del secondo stasimo: smagliature testuali, tracce di storia e problemi di metodo*, «Dioniso» 7 (2017), pp. 137-156.
- BESCHI 2002a = L. BESCHI, *I trofei di Maratona e Salamina e le colonne del Pireo*, «RAL» 9 (2002), pp. 51-94.

- BESCHI 2002b = L. BESCHI, *I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempietto ionico dell'Ilisso*, «RIA» 57 (2002), pp. 7-36.
- BUGH 1992 = G. R. BUGH, *Athenion and Aristion of Athens*, «Phoenix» 46, pp. 108-123
- CASSON 1971 = L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton, 1971.
- CAMPETELLA 1995 = M. CAMPETELLA, *Gli epigrammi per i morti in mare dell'Anthologia Greca: il realismo, l'etica e la Moira*, «AFLM» 28 (1995), pp. 47-86.
- CAMPETELLA 1997/1998 = M. CAMPETELLA, *Le concezioni sulla morte in mare e sui naufragi negli epigrammi dell'Antologia greca: alcune considerazioni antropologiche*, «AFLM» 30/33 (1997/1998), pp. 293-308.
- CEG = P. A. HANSEN (ed.), *Carmina epigraphica Graeca*, II vol., Berlin, 1983/1989.
- CLAIRMONT 1983 = CH. CLAIRMONT, *Patrios Nomos: Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C., Parts i and ii: The archaeological, epigraphic-literary and historical evidence*, Oxford, 1983.
- DE STEFANI 2003 = C. DE STEFANI, *Il nuovo Posidippo di G. Bastianini, C. Gallazzi e C. Austin*, in «Orpheus» 24 (2003), pp. 55-87.
- DI NINO 2006 = M. M. DI NINO, *Posidippus' Shipwrecks*, «MHR» 21 (2006), pp. 99-104.
- DI NINO 2010 = M. M. DI NINO, *I fiori campestri di Posidippo. Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*, Göttingen, 2010.
- DI NINO 2009 = M. M. DI NINO, *Lost at Sea. Pythermus as an anti-Odysseus?* «AJPh» 130 (2009), pp. 47-65.
- DI STEFANO MANZELLA 1997 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Avidus mare nautis: antiche epigrafi sul naufragio*, in AA.VV., *Archeologia subacquea: studi, ricerche e documenti*, 2, Roma, pp. 215-230.
- DIEPOLDER 1931 = H. DIEPOLDER, *Die attischen Grabreliefs des 5 und 4 Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin, 1931.
- DRAGOUMES 1897 = ST. N. DRAGOUMES, *Simonidou o epigramma kai o en Salamini taphos ton Korinthion*, «AM» 33, 1897, pp. 52-58.
- FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2007 = F. FERRANDINI TROISI – S. CAGNAZZI, *La tomba dei Corinzi a Salamina*, «RSA» 38 (2007), pp. 61-75.
- FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2013 = F. FERRANDINI TROISI – S. CAGNAZZI, *Tre liste di caduti ateniesi*, «Epigraphica» 88 (2013), pp. 45-57.

- FLORIDI – MALTOMINI 2019 = L. FLORIDI – F. MALTOMINI, *Nuova edizione commentata di P. Stras. P. gr. 2340. La più antica antologia epigrammatica su papiro*, «APF» 65.2 (2019), pp. 243-270.
- GARULLI 2012 = V. GARULLI, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna, 2012.
- GEORGOUDI 1988 = S. GEORGOUDI, *La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires*, «AION(archeol)» 10 (1988), pp. 53-61.
- PEEK 1960 = W. PEEK, *Griechische Grabgedichte*, Berlin, 1960.
- GOETTE 2009 = H. R. GOETTE, *Images in the Athenian Demosion Sema*, in O. PALAGIA (ed.), *Art in Athens During the Peloponnesian War*, Cambridge, 2009, pp. 188-206.
- GOMME 1945 = A. W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. II, Oxford, 1945 (19795).
- GONZALEZ GONZALEZ 2019 = M. GONZALEZ GONZALEZ, *Funerary Epigrams of Ancient Greece. Reflections on Literature*, London, 2019.
- GPh = A. S. F. GOW – D. L. PAGE, *The Greek Anthology: The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams, I-II*, Cambridge, 1968.
- GRAS 1997 = M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'Età Antica*, Paestum, Fondazione Paestum, 1997.
- GUTZWILLER 2005 = K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus, A Hellenistic Poetry Book*, Oxford, 2005.
- GUTZWILLER 2010 = K. GUTZWILLER, *Heroic epitaphs of the classical age: the Aristotelian Peplos and beyond*, in M. BAUMBACH, A. PETROVIC, I. PETROVIC, *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge, 2010, pp. 219-249.
- GVI = W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften, Band I: Grab-Epigramme*, Berlin, 1955.
- HE = A. S. F. Gow – D. L. Page (eds.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge, 1965.
- HORNBLOWER 1991 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, Oxford, 1991.
- JANNI 1996 = P. JANNI, *Il mare degli antichi*, Bari, 1996.
- JOHANSEN 1951 = K. F. JOHANSEN, *The Attic Grave-reliefs of the Classical Period*, Copenhagen, 1951.
- KACZKO 2009 = A. KACZKO, *From Stone to Parchment: Epigraphic and Literary Transmission of Some Greek Epigrams*, «Trend in Classics» 1, 2009, pp. 90-117.

- KALTSAS 2001 = N. KALTSAS, *Ethniko Archaialogiko Museio, ta glypta. Katalogos*, Athena, 2001.
- KANNICHT 1969 = R. KANNICHT (Hrsg.), *Euripides, Helena I-II*, Heidelberg, 1969.
- KEIL 1885 = B. KEIL, *Zu den simonideischen Eurymedon-epigrammen*, «Hermes» 20 (1885), pp. 341-348.
- KIRCHHOFF 18763 = A. KIRCHHOFF, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, Berlin, 18763 (rist. Amsterdam 1970).
- KIRCHHOFF 1882 = A. KIRCHHOFF, *Eine attische Todtenliste*, «Hermes» 17 (1882), pp. 623-30.
- KOWERSKI 2005 = L. KOWERSKI, *Simonides on the Persian Wars. A Study of the Elegiac Verses of the "New Simonides"*, New York.
- LESKY 1947 = A. LESKY, *Thalatta. Der Weg der Griechen zum Meer*, Wien, 1947.
- LINDENLAUF 2003 = A. LINDENLAUF, *The sea as a place of No Return in Ancient Greece*, «World Archaeology» 35 (2003), pp. 416-433.
- LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOU 2020 = M. LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOU (ed.), *Oi Megales Nikes. Sta Oria tou Mythou kai tes Istorias, Katalogos Ekthesis*, Athens, 2020.
- LATTIMORE 1962 = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin epitaphs*, Urbana, 1962.
- LOLLING 1876 = H. G. LOLLING, *Alte Inschrift aus der Korinthia*, in «AM» 1, pp. 40-44.
- LONGO 2000 = O. LONGO (ed.), *Tucidide. Epitafio di Pericle per i caduti del primo anno di Guerra*, Venezia, 2000.
- LORAUX 1981 = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'Oraison funèbre dans la cité classique*, Paris, 1981.
- JEFFERY 1961 = L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford, 1961.
- MARCHIANDI 2014 = D. MARCHIANDI, *F.92 - Il Demosion Sema*, in E. GRECO (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo IV. Ceramico, Dipylon e Accademia*, Atene-Paestum, 2014, pp. 1441-1454.
- MARCHIANDI – MARI 2016 = D. MARCHIANDI – M. MARI, *I funerali per i caduti di guerra. La difficile armonia di pubblico e privato nell'Atene del V sec. a.C.*, «MedAnt» 19 (2016), pp. 177-202.

- MARCHIANDI – MARI 2017 = D. MARCHIANDI – M. MARI, *Morire per la città. Demosion Sema e Logos Epitaphios nell'Atene del V secolo a.C.*, «Chiesa e Storia» 19 (2016), pp. 27-53.
- MARGARITI 2019 = K. MARGARITI, *Gesturing Emotions: Mourning and Affection on Classical Attic Funerary Reliefs*, «BABESCH» 94, 2019, pp. 65-86.
- MATEO DECABO 2014 = E. M. MATEO DECABO, *Nauagika* (89-94), in SEIDENSTICKER – STÄHLI – WESSELS 2014, pp. 314-342.
- MEIGGS 1975 = R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford, 1972 (1975).
- MERRITT 1956 = B. D. MERRITT, *Epigrams from the Battle of Marathon*, in S. S. WEINBERG (ed.), *The Aegean and the Near East: Studies presented to H. Goldman*, New York, 1956, pp. 268-280.
- MOLYNEUX 1992 = J. H. MOLYNEUX, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda, 1992.
- MORTON 2001 = J. MORTON, *The role of the physical environment in ancient Greek seafaring*, (Mnemosyne 213), Leiden, Brill, 2001.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2007 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Tenos in epoca arcaica e classica*, Macerata, EUM, 2007.
- MURRAY 1987 = W. M. MURRAY 1987, *Do Modern Winds Equal Ancient Winds?* «MHR» 2 (1987), pp. 139-167.
- PAGE, FGE = D. L. PAGE, *Further Greek Epigrams*, Cambridge, 1981.
- PAGE, PMG = D. L. PAGE, *Poetae Melici Graeci*, Cambridge, 1962.
- PAGONARI-ANTONIOU 2003/2004 = P. PAGONARI-ANTONIOU, *Sur les nauagikà de Posidippe. P. Mil. Vogl. VIII 309*, «EEAth» 53 (2003/2004), pp. 45-53.
- PALAGIA 1987 = O. PALAGIA, *Marble Grave Stele of Demokleides*, in A. DELIVORRIAS (ed.) *Greece and the Sea: Catalogue of the Exhibition Organized by the Greek Ministry of Culture, the Benaki Museum, the National Foundation De Nieuwe Kerk, Amsterdam, in Honour of Amsterdam Cultural Capital of Europe*, Athens, 1987.
- PEKÀRI 1999 = I. PEKÀRI, *Repertorium der Hellenistischen und Römischen Schiffsdarstellungen*, Münster, 1999.
- PETROVIC 2007 = A. PETROVIC, *Kommentar zu den Simonideischen Versinschriften*, Leiden, 2007.
- POLTERA 2008 = O. POLTERA, *Simonides Lyricus. Testimonia und Fragmente*, Basel, 2008.

- POZZI-RAMPICHINI 2008 = S. POZZI – F. RAMPICHINI, *Posidippo: Epigrammi*, con introduzione di G. ZANETTO, Milano, 2008.
- POWELL 1991 = B. B. POWELL, *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*, Cambridge, 1991.
- PRITCHETT 1960 = W. K. PRITCHETT, *Marathon*, «CPCA» 4, pp. 137-190.
- PROIETTI 2015 = G. PROIETTI, *I Greci e la memoria della vittoria: alcune considerazioni sui trofei delle Guerre Persiane*, «Hormos» 7 (2015), pp. 148-175.
- RIDGEWAY 1983 = B. S. RIDGEWAY B. S., *Painterly and Pictorial in Greek Relief Sculpture*, in W. G. MOON (ed.), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison, 1983, pp. 193-208.
- RICCI 2006 = C. RICCI, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma, 2006.
- SEIDENSTICKER – STÄHLI – WESSELS 2014 = B. SEIDENSTICKER, A. STÄHLI, A. WESSELS (Hrsg.), *Der Neue Poseidipp. Text – Übersetzung – Kommentar; Griechisch und Deutsch*, Darmstadt, 2014.
- SIDER 2020 = D. SIDER, *Simonides, Epigrams and Elegies*, Oxford, 2020.
- SORDI 1981 = M. Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse*, «AEVUM» 55, pp. 3-12.
- STUPPERICH 1994 = R. STUPPERICH, *The Iconography of Athenian State Burials in the Classical Period*, in W. COULSON et al. (Hrsg.), *The Archaeology of Athens under the Democracy* (Oxbow monograph 27), Oxford, pp. 93-103.
- STRUFFOLINO 2010 = S. STRUFFOLINO, *La poetica del naufragio nell'epigrafia sepolcrale greca*, in A. INGLESE (ed.), *Epigrammata: Iscrizioni greche e comunicazione letteraria in ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Convegno di Roma (Roma, 1-2 ottobre 2009)*, Tivoli, 2010, pp. 345-75.
- TENTORI MONTALTO 2017 = M. TENTORI MONTALTO, *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*, Pisa-Roma, 2017.
- TILIOS 2010 = A. TILIOS, *Die Funktion Und Bedeutung der Reiter- und Pferdeführerdarstellungen auf attischen Grab- und Weihreliefs des 5. Und 4. Jhs. V. Chr.*, Oxford, 2010.
- TZAHOS 2001 = E. TZAHOS, *A Trireme on a Funerary Lekythos*, «Tropis» 6 (2001), pp. 575-588.

- UCCELLINI 2022 = R. UCCELLINI, *I sepolcri degli eroi in riva al mare: un motivo topico nella poesia antica*, in A. CRISTILLI, F. DE LUCA, G. DI LUCA, A. GONFLONI (ed.), *Experiencing the landscape in Antiquity, II Convegno Internazionale di Antichità. Università degli Studi di Roma Tor Vergata*, Oxford, pp. 229-234.
- VISCARDI 2010/2012 = G. P. VISCARDI, *Artemide Munichia: aspetti e funzioni mitico-rituali della dea del Pireo*, «DHA» 36/2, pp. 31-60.
- ZAGAGI 1987 = N. ZAGAGI, "Travel on the Sea, but Avoid...", «MHR» 2, pp. 115-116.
- ZANETTO 2002 = G. ZANETTO, *Posidippo tra naufragi e misteri*, in G. BASTIANINI, A. CASANOVA (ed.) *Il Papiro di Posidippo un anno dopo. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 13-14 giugno 2002*, Firenze, pp. 99-108.
- ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017 = Z. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU, *Ships on funerary monuments in the Hellenistic world*, in H. FRIELINGHAUS – TH. SCHMIDTS – V. TSAMAKDA, *Schiffe und ihr Kontext: Darstellungen, Modelle, Bestandteile von der Bronzezeit bis zum Ende des Byzantinischen Reiches. Internationales Kolloquium 24. – 25 (Mainz, Mai 2013)*, Mainz, 2017, pp. 51-62.
- ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018 = Z. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU, *Epitymbia nayikon kai nayagon*, Athens, 2018.